

Lunedì 12 febbraio è il «Darwin day»

Oggi al museo di Scienze naturali un dibattito con il naturalista ed entomologo Paolo Mazzoldi

Chi ha paura dell'evoluzione?

La questione scientifica e il fenomeno degli atei dichiarati

di Thomas Bendinelli

«Chi ha paura dell'evoluzione?»: è questo il tema che verrà discusso oggi alle 16.30 al museo di Scienze naturali in via Ozanam per iniziativa della sezione locale dell'Uaar, l'Unione atei agnostici razionalisti.

A tenere la relazione dell'incontro sarà il professore Paolo Mazzoldi, naturalista ed entomologo con la passione per gli insetti. Il dibattito avviene in concomitanza con il «Darwin day» (12 febbraio), manifestazione internazionale che vuole ricordare non solo la figura del celebre ricercatore Charles Darwin ma anche, come si legge sul sito internet www.darwinday.org, «i valori della ricerca scientifica e del pensiero razionale». In questo senso il dibattito di oggi si lega ad analoghe iniziative che si svolgono a centinaia in questi giorni un po' ovunque, non solo a Brescia e in Italia, ma anche negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Irlanda, in Australia, in India, in Francia, in Russia.

Resta da chiedersi come mai tanto interesse per Darwin? Tanti famosi ricercatori e studiosi altrettanto meritevoli non hanno celebrazioni simili, per cui perché proprio Darwin? La questione non è solo scientifica, ma ha anche natura politica. Vale per l'estero e vale per l'Italia. E' infatti solo da qualche anno che tali manifestazioni hanno as-

sunto un particolare rilievo e che circoli laici, agnostici o dichiaratamente atei sono spuntati un po' ovunque. Il motivo è semplice: l'impressione, ma forse non è solo tale, è che da un po' di tempo a questa parte le religioni abbiano occupato la scena. Da qui nasce la reazione e il ritorno degli atei dichiarati. Il fenomeno è cresciuto soprattutto negli Stati Uniti, paese nel quale, in base a recenti ricerche, pare impossibile per un aspirante presidente potersi dichiarare «ateo»: sarebbero disposti a votarlo solo il 37 per cento dei cittadini. C'è insomma negli Stati Uniti quello che Sam Harris, «studioso della mente» e autore di diversi libri sul tema, ha recentemente definito sul Los Angeles Times «uno stigma sociale talmente straordinario che essere ateo è ormai un completo ostacolo alla carriera politica, ancor più che essere neri, musulmani o omosessuali».

Storie americane, di cui l'eco arriva solo parzialmente in Italia, ma dà l'idea del clima che si respira Oltreoceano. Lo stesso Harris, d'altronde, nello stesso articolo si è sentito in dovere di stilare una sorta di decalogo per cercare di spiegare che, pur non credenti, anche «gli atei ritengono che la vita sia preziosa e abbiano intenzione di viverla in modo pieno».

Storie americane, si diceva, ma che da tempo so-

no arrivate anche in Europa e in Italia, paese nel quale associazioni come l'Uaar, di carattere più scientifico, o come i gruppi «militanti» che fanno riferimento a www.nogod.it si sono ritagliati uno spazio (oggi, a Roma, ci sarà una manifestazione nazionale che fa capo a quest'ultimo gruppo).

Allo stesso modo libri e pamphlet sui temi della laicità e dell'ateismo hanno riscosso successi di vendita notevoli e al di là delle aspettative. C'è «Etica senza dio» di Eugenio Lecaldano, uscito per Laterza e arrivato alla quinta edizione, l'ultimo libro di Sam Harris «La fine della fede» (Nuovi Mondi Media), il «Trattato di Ateologia» di Michel Onfray (Fazi editore), l'anonimo uscito per ISBN «Contro Ratzinger» o «Di nessuna Chiesa» di Giulio Giorello (Cortina). Tagli diversi, alcuni più polemicamente altri più un invito alla riflessione. In ogni caso un successo, anche a Brescia, almeno in alcune librerie. A «Rinascita» li definiscono bestseller a tutti gli effetti, mentre alla Feltrinelli sono un po' più cauti ma comunque rilevano che questi libri hanno avuto tutti vendite molto forti (soprattutto nel periodo prenatalizio) e hanno riscosso un interesse molto significativo rispetto al settore di cui si sta parlando.

Il dibattito si allarga e anche in Italia, viceversa, trovano spazio posizioni

quali il «disegno intelligente», corrente di pensiero nata negli Stati Uniti oltre un decennio fa, secondo la quale esisterebbero prove evidenti che l'universo e gli esseri viventi sono stati creati da una causa e da un agente intelligente e non da un processo non guidato come la selezione naturale. E' l'ultimo prodotto di importazione, dopo gli «atei devoti», i «teo-con» e i «teodem». Rispetto ai quali lo scrittore Claudio Magris ha scritto (Corriere della Sera del 26 ottobre scorso) che, come chiunque altro, hanno il diritto di trarre dal loro atteggiamento verso la religione l'orientamento politico che credono ma nessuno «può pretendere di tirare Dio dalla propria parte».

Non è dato sapere se verrà ascoltato, ma quello che è certo è che sta crescendo la voglia di reagire da parte di laici e atei, come dimostra anche il proliferare di iniziative intorno a Darwin il quale, insieme alle testuggini delle Galapagos, forse non immaginava che sa-



rebbe diventato oggetto
di contesa nel XXI secolo.